

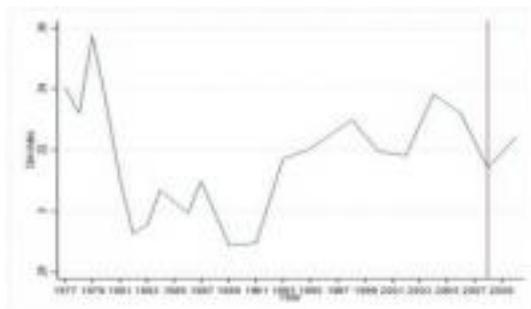
# Le lontane radici della disuguaglianza italiana

Le lontane radici della disuguaglianza italiana

[Pier Giorgio Ardeni](#)

Il viaggio nelle idee sbagliate che infestano l'economia – quelle che Paul Krugman chiama "idee scarafaggio" – ci porta alla disuguaglianza. Un fenomeno che dura da vent'anni

Molti commentatori sostengono che la disuguaglianza è un effetto della crisi: in realtà la disuguaglianza in Italia viene da lontano. Guardiamo l'andamento dell'indice di Gini – che misura la disuguaglianza complessiva tra i redditi delle persone – tra il 1977 e il 2010, ripreso da [Inequality Watch](#) (con dati Istat):



Se dopo la crisi degli anni '70 e per tutti gli anni '80 (quelli della spesa pubblica generosa, si dice) ci furono disparità ridotte, dal 1991 in avanti l'aumento della disuguaglianza è stato costante. Vero che dal 2004 la tendenza si era invertita, ma con la crisi il peggioramento è ricominciato. Pochi giorni fa [adriano banchieri](#) nel 2011 la disuguaglianza è ulteriormente aumentata, *in un processo di deterioramento cominciato nel 1992*. La disuguaglianza crescente non è, quindi, un effetto della crisi odierna ma viene da lontano.

Secondo quanto riferisce l'Ocse nel suo [ultimo rapporto sulla distribuzione del reddito percepito](#) l'indice di Gini per l'Italia nel 2010, pari a 0.46, era secondo solo a quello degli Stati Uniti (vicino allo 0.53) e simile a quello del Portogallo. Questi sono numeri da Paesi in via di sviluppo. Il reddito disponibile (cioè al netto di tasse e sussidi) presenta un quadro migliore, con un indice attorno a 0.33 e l'Italia dietro a Cile, Israele, Stati Uniti, Portogallo e Gran Bretagna, tra i Paesi Ocse. In ogni caso, però, la disuguaglianza dei redditi in Italia è notevolmente superiore alla media dei Paesi Ocse. Il reddito medio del 10% più ricco degli italiani era di 49,300

euro, *dieci volte superiore al reddito medio del 10% più povero (4,877 euro)* con un aumento della disuguaglianza rispetto al rapporto di 8 a 1 di metà degli anni '80. Non solo, ma in Italia esiste una notevole disparità tra Nord e Sud in termini di reddito e la disuguaglianza nella sua distribuzione è più pronunciata al sud, il che significa che chi ha un reddito basso e vive al sud ce l'ha molto più basso di chi è ricco ma anche di chi ha un reddito basso al nord. Le cose non cambiano se consideriamo la ricchezza. "Il reddito non basta per due famiglie su tre", *La Repubblica* titolava qualche giorno fa, "Bankitalia: in vent'anni povertà triplicata tra i giovani e raddoppiata tra gli affittuari". Non è dunque solo la "crisi" che ha portato a questo, ma il risultato di un processo cominciato già da tempo e che è venuto consolidandosi nel corso dell'ultimo ventennio. Mario Pianta ha descritto efficacemente questa situazione nel suo recente

*Nove su dieci* (L'Espresso, 2012) parlato nel suo ultimo contributo del 19 marzo 2013

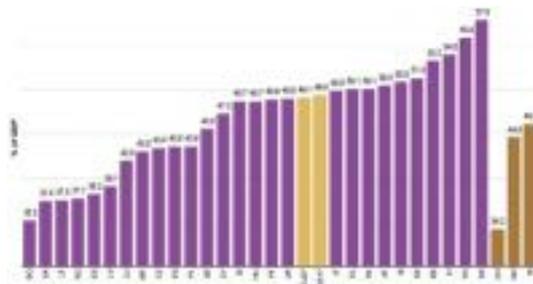


mostrano che il reddito dell'1% più ricco della popolazione è aumentato un po' ovunque in questi anni. Il mercato dei beni di lusso non conosce crisi e se c'è un settore che in questi ultimi tempi non ha sofferto troppo in Italia è quello dell'alta moda, delle auto sportive e del design di lusso. Insomma, siamo un Paese che arranca, che non investe nell'istruire i suoi giovani, che sono disoccupati e sempre più poveri. Certo non siamo soli, non siamo gli unici, i paesi del sud Europa non se la passano bene, lo sappiamo, perché pagano anni di generosa spesa pubblica. Anche questa storia, è poi vera? Oppure è un'altra "idea-scarafaggio" da cui liberarsi? E' proprio vero che abbiamo avuto anni di spesa pubblica alta e generosa? Ed è proprio vero che sia questa all'origine del nostro debito?

## Spesa pubblica e spesa sociale

La

**spesa pubblica italiana** non è particolarmente più alta che negli altri paesi europei (si veda il grafico di [Fonte Eurostat](#) sul Pil (dati 2010), era in linea con la media ed era più bassa che in molti altri paesi, inclusa la Francia, il Belgio e i rigorosi paesi nordici (Danimarca, Finlandia e Svezia).



Mediamente, in Europa (Ue a 27), più di metà di quella spesa (54.7%) è "sociale" – comunemente chiamata *welfare* –, ovvero copre

**spese per la protezione sociale** e la

**sanità**. L'Italia, nel contesto europeo non fa "peggio" degli altri e non è nemmeno particolarmente generosa. La tabella qui sotto, dalla stessa fonte Eurostat, è illustrativa. Tra il 2002 e il 2010, la

**spesa per protezione sociale** in Italia è passata dal 17.6 al 20.4 per cento, in linea con la media dell'Eurozona e inferiore a Danimarca, Francia, Finlandia, Svezia, Austria e persino Germania. Questa voce include sussidi alla disoccupazione e alla famiglia, sussidi di povertà ed altri benefici, oltre alla spesa per pensioni. La

**spesa sanitaria**, nello stesso periodo, è cresciuta di poco più di un punto percentuale, passando dal 6.3 al 7.6 per cento del PIL, in linea con la media e inferiore a quella di molti Paesi.

| Paese | 2002           |               | 2010           |               | Media UE |
|-------|----------------|---------------|----------------|---------------|----------|
|       | Spesa pubblica | Spesa sociale | Spesa pubblica | Spesa sociale |          |
| BE    | 45.1           | 25.1          | 45.1           | 25.1          | 45.1     |
| FR    | 44.8           | 25.0          | 44.8           | 25.0          | 44.8     |
| IT    | 45.0           | 20.4          | 45.0           | 20.4          | 45.0     |
| DE    | 44.7           | 20.3          | 44.7           | 20.3          | 44.7     |
| DK    | 44.6           | 20.2          | 44.6           | 20.2          | 44.6     |
| FI    | 44.5           | 20.1          | 44.5           | 20.1          | 44.5     |
| SE    | 44.4           | 20.0          | 44.4           | 20.0          | 44.4     |
| EU    | 44.3           | 19.9          | 44.3           | 19.9          | 44.3     |
| EUZ   | 44.2           | 19.8          | 44.2           | 19.8          | 44.2     |

La

**spesa per sussidi** alle imprese, infrastrutture e altre voci economiche tra il 2002 e il 2010 è invece scesa, in Italia, dal 4.1 al 3.8 per cento del Pil, mentre la media Ue è aumentata dal 4.2 al 4.9. Lo stesso dicasi per la

**spesa per istruzione e cultura**, che nello stesso periodo è passata dal 5.6 al 5.3 per cento del Pil, contro una media europea in aumento dal 6.3 al 6.8 per cento del Pil.

| Paese      | 2002              |                         | 2012              |                         | Paese      | 2002              |                         | 2012              |                         |
|------------|-------------------|-------------------------|-------------------|-------------------------|------------|-------------------|-------------------------|-------------------|-------------------------|
|            | Spesa sociale (%) | Spesa pensionistica (%) | Spesa sociale (%) | Spesa pensionistica (%) |            | Spesa sociale (%) | Spesa pensionistica (%) | Spesa sociale (%) | Spesa pensionistica (%) |
| Italia     | 14.5              | 16.0                    | 14.5              | 16.0                    | Italia     | 14.5              | 16.0                    | 14.5              | 16.0                    |
| Media UE   | 10.0              | 10.0                    | 10.0              | 10.0                    | Media UE   | 10.0              | 10.0                    | 10.0              | 10.0                    |
| Polonia    | 60.0              | 60.0                    | 60.0              | 60.0                    | Polonia    | 60.0              | 60.0                    | 60.0              | 60.0                    |
| Germania   | 40.0              | 40.0                    | 40.0              | 40.0                    | Germania   | 40.0              | 40.0                    | 40.0              | 40.0                    |
| Francia    | 40.0              | 40.0                    | 40.0              | 40.0                    | Francia    | 40.0              | 40.0                    | 40.0              | 40.0                    |
| Spagna     | 40.0              | 40.0                    | 40.0              | 40.0                    | Spagna     | 40.0              | 40.0                    | 40.0              | 40.0                    |
| Svezia     | 40.0              | 40.0                    | 40.0              | 40.0                    | Svezia     | 40.0              | 40.0                    | 40.0              | 40.0                    |
| Danimarca  | 40.0              | 40.0                    | 40.0              | 40.0                    | Danimarca  | 40.0              | 40.0                    | 40.0              | 40.0                    |
| Finlandia  | 40.0              | 40.0                    | 40.0              | 40.0                    | Finlandia  | 40.0              | 40.0                    | 40.0              | 40.0                    |
| Austria    | 15.0              | 15.0                    | 15.0              | 15.0                    | Austria    | 15.0              | 15.0                    | 15.0              | 15.0                    |
| Portogallo | 14.2              | 14.2                    | 14.2              | 14.2                    | Portogallo | 14.2              | 14.2                    | 14.2              | 14.2                    |
| Bulgaria   | 0.14              | 0.14                    | 0.14              | 0.14                    | Bulgaria   | 0.14              | 0.14                    | 0.14              | 0.14                    |
| Romania    | 0.14              | 0.14                    | 0.14              | 0.14                    | Romania    | 0.14              | 0.14                    | 0.14              | 0.14                    |
| Grecia     | 0.14              | 0.14                    | 0.14              | 0.14                    | Grecia     | 0.14              | 0.14                    | 0.14              | 0.14                    |
| Estonia    | 0.14              | 0.14                    | 0.14              | 0.14                    | Estonia    | 0.14              | 0.14                    | 0.14              | 0.14                    |
| Belgio     | 0.14              | 0.14                    | 0.14              | 0.14                    | Belgio     | 0.14              | 0.14                    | 0.14              | 0.14                    |

Per contro, la spesa italiana in altre voci (servizi generali, difesa, etc.), pari all'11.6 per cento del Pil nel 2010, è più alta della media europea (attorno al 10 per cento). La **spesa pensionistica**, nel Paese che ha la popolazione più longeva di tutta la Ue, è certo alta (è pari al 60 per cento della spesa sociale totale, come la Polonia), più alta della media europea (45 per cento), ma è passata solo dal 14.5 al 16.0 per cento del Pil tra il 2002 e il 2012.<sup>[2]</sup> Germania, ad esempio, che ha una spesa sociale più alta dell'Italia, la destina per il 40 per cento alle pensioni e per un altro 40 per cento alla sanità. Lo stesso vale per Francia, Spagna, Svezia, Danimarca e Finlandia. La spesa sociale nel suo complesso non è quindi più alta in Italia che non in Europa.

**È forse questa la ragione del debito pubblico?**

<sup>[1]</sup> Come aggiunge il rapporto Ocse, "La disuguaglianza dei redditi tra le persone in età lavorativa è aumentata drasticamente nei primi anni Novanta e da allora è rimasta a un livello elevato, nonostante un leggero calo verso la fine del primo decennio degli anni duemila.

<sup>[2]</sup> Davanti ad Austria (15%), Francia (14.4%) e Portogallo (14.2%). Da notare però che l'Italia è tra i Paesi che spende meno soldi pubblici per anziani e disabili (0.14% del Pil), meglio solo di Bulgaria, Romania, Grecia, Estonia e Belgio.

Si